

San Marco San Marco, storia di una divisione

Per gentile concessione dell'Associazione San Marco

Pieramedeo Baldrati

SAN MARCO... SAN MARCO... Storia di una Divisione

A cura
Associazione Divisione Fanteria di Marina
«SAN MARCO»
Milano

Quest'opera, fortemente voluta da quanti credono che debba essere la
Verità a fare la Storia e non viceversa, noi veterani della 3' Divisione
Fanteria di Marina «SAN MARCO»

DEDICHIAMO

Ai nostri Comandanti:
Generale Aldo PRINCIVALLE
Papà Soldato Generale Amilcare FARINA
Colonnello Giuseppe SORDI

al Capitano Giovanni PIAZZA, promotore ed animatore dell'Associazione

a tutti i Caduti con noi e contro di noi.
Nel giorno di S. Marco, 25 aprile 1989

PRESENTAZIONE

Ho ancora vivo nella memoria il ricordo della mia visita al Campo di Addestramento di Grafenwóhr, verso la fine del 1943, dove la Divisione di Fanteria di Marina «San Marco», una delle splendide nuove unità delle Forze Armate della RSI, si stava preparando per i nuovi compiti di riscatto dell'Onore d'Italia. E' un ricordo venato di commozione perché quegli uomini, cui stavo parlando recando il saluto del Capo dello Stato, avevano deciso di riprendere le armi aderendo alla Repubblica Sociale, decisione drammatica nel particolare momento storico. Sento pertanto il dovere

di ricordare quelli che hanno sacrificato la loro vita durante il periodo di impiego dell'Unità e di quelli, ancora viventi, che sentono l'onore di aver servito sino alla fine ed oltre sotto la sua bandiera. L'opera che ho il piacere di presentare ha un valore storico rigorosamente scientifico, scritta da un Ufficiale il cui interesse per la verità ha costituito un preciso dovere. La verità che traspare può apparire talvolta scomoda; tuttavia permette di constatare quanto grande sia stato il fenomeno del volontariato nella RSI e la fedeltà alla parola data. Queste pagine sono una preziosa testimonianza da consegnare alle future generazioni.

Aprile 1989

RICORDO DI PIERAMEDEO BALDRATI

E' da sempre privilegio dell'Autore dedicare il suo lavoro a persona alla quale ritiene di dover pagare un tributo di riconoscenza o dal rapporto con la quale riceve una gratificazione. Risulterà quindi del tutto anomalo il fatto che, in questa Opera, siano i compagni d'armi, gli amici, gli estimatori che hanno collaborato alla minuziosa ricostruzione, a scrivere la dedica all'Autore. Perché Pieramedeo Baldrati, come un generoso atleta, è caduto dopo aver tagliato il filo di lana del traguardo: un destino amaro gli ha impedito di vedere completato il frutto della sua fatica. A Te Piero, quindi, tutta la nostra gratitudine, la nostra lode, il nostro affettuoso rimpianto. Classe 1929, l'Autore visse l'amara pagina dell'8 settembre 1943 a quattordici anni appena compiuti, potendo giovarsi di un osservatorio privilegiato: la Sua Como con il confine svizzero alle porte di casa. Nell'animo dell'adolescente le immagini della catastrofe, dello sfaldarsi spesso inverocondo, non sempre degno di pietà, del nostro Esercito e delle nostre strutture statali, tracciarono un segno indelebile. Egli fu tra coloro, pochissimi, che ebbero il carattere, la volontà, il decoro di reagire immediatamente. Entrò a far parte di quei gruppi di ragazzetti che più che avanguardisti avrebbero meritato il titolo, come per i coetanei dei primi Anni Venti, di «avanguardie giovanili». Come «Fiamma Bianca», questo il nome ufficiale di queste formazioni, fece parte della aliquota che si affiancò ai Vigili del Fuoco, 25° Corpo di Como, nel reparto denominato «Santa Barbara». Di questa militanza Egli conservò un ricordo indelebile, incentivato anche da una tradizione familiare, tanto che quando lasciò il servizio attivo nell'Esercito, assunse la vicepresidenza dell'«Associazione provinciale Vigili del Fuoco in congedo», prendendo, in questa mansione, intelligenti iniziative a livello nazionale ed internazionale. Nell'estate del 1944, allorché la situazione nelle province della R. S. L. divenne difficilissima per il volgere degli avvenimenti, Pieramedeo Baldrati ritenne di non poter più sostare in una posizione, sia pure di estrema ostilità, ma non di totale attivismo e quindi transitò all'XI Brigata Nera «Cesare Rodini» di Como. Aveva solo quindici anni, ma erano tempi nei quali la virilità si estrinsecava nel coraggio di assumere apertamente una posizione, di vestire una divisa che ogni giorno diventava più invisibile alla popolazione, stremata da una guerra che si protraeva da quattro anni. Venne inquadrato nel I Battaglione Operativo e, squadrista fra squadristi, ne seguì la sorte impavidamente fino al 26 aprile 1945, quando il reparto venne sciolto. Per merito venne decorato con la Croce di guerra germanica con spade di 2° Classe. Superato il momento critico rappresentato dalla primavera-estate 1945 con le solite ben note vicende, quelle che coinvolsero tutti i militanti della R.S.L. che ebbero la ventura di non essere passati immediatamente per le armi, Baldrati torna alla scuola a studiare e si diploma perito edile a 19 anni. Chiamato alle armi per adempiere al servizio di leva, partecipa al Corso Allievi Ufficiali di Complemento. a questo punto della sua vicenda umana che avviene un episodio esemplare. Con altri allievi che hanno servito nella R. S. L. deve affrontare il problema del giuramento di fedeltà allo Stato come ufficiale. I ragazzi concordano di chiedere di essere ricevuti dal Maresciallo Rodolfo Graziani per avere istruzioni circa la liceità di compiere un simile passo, avendo precedentemente prestato giuramento alla Repubblica Sociale Italiana. Il Maresciallo dà loro licenza, assicurandoli sulla validità permanente del dovere della difesa della Patria e della lealtà alla bandiera tricolore indipendentemente dalla forma di governo

del momento. Nominato sottotenente è a Genova al 15 7' Fanteria nel 1950. Poi, dopo un periodo di rafferma, vince il concorso per entrare in Servizio Permanente Effettivo e completa il suo tirocinio nel 1956, frequentando il corso di «applicazione». Capitano nel 1960 a Cuneo nel 52' Fanteria, poi a Verona nel 68', viene promosso maggiore nel 1969 e destinato nuovamente al 52 " ora a Tarcento, al comando in seconda di un Battaglione d'Arresto E in questo periodo l'accentuarsi del suo interessamento per la Storia Militare. Ha rapporti di collaborazione con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, allestisce il Museo reggimentale, studia la partecipazione dei volontari garibaldini alla guerra del 1914 ed in tale veste viene inviato in missione ad Aubagne (Marsiglia) presso la Legione Straniera. Promosso tenente colonnello, comanda a Bari il 49' battaglione di Fanteria motorizzata «Ferrara» ed anche qui ha la possibilità di approfondire le vicende storiche della 23 ' divisione omonima: in suo onore fa ricostruire il monumento già eretto in Jugoslavia e poi distrutto a seguito dell'armistizio. Termina la carriera a Como nel 1985, con il grado di colonnello e l'incarico al Consiglio di Leva, all'età di cinquantasei anni come prescriveva la legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito. La passione per gli studi storici, quelli che in Lui ancora giovinetto erano stati incoraggiati da due splendidi soldati ed esimi studiosi, Adriano A uguardi Medaglia d'Oro al V.M. e Venosto Lucati due Medaglie d'Argento (la seconda avuta per l'esemplare comportamento in prigionia), fu il motivo dominante di tutta la Sua vita. La devozione verso i Camerati Caduti che l'avevano indotto nell'immediato dopoguerra, in periodi cioè estremamente perigliosi, a battere le valli prealpine, visitando parroci e municipi al fine di raccogliere testimonianze per dare un nome ed una tomba a quanti erano stati uccisi e dimenticati, gradualmente si trasformò nel convincimento della necessità di accreditare di una memoria storica la dolorosa epopea repubblicana. Lo sostenne in questo compito la Sua preparazione professionale, la tenace memoria, la passione indomabile ed anche, è opportuno non dimenticarlo, il coraggio fisico ed un mirabile disprezzo per ogni opportunismo carrieristico. In anni ormai remoti raccolse il materiale e rese possibile la pubblicazione dei 4 volumi de Gli ultimi in grigioverde, opera monumentale sulle Forze Armate della R.S.I. Di tale paternità Giorgio Pisanò ha dato lealmente e pubblicamente atto. Possiamo concludere con una profonda cognizione di causa aggiungendo che, tutto quanto è stato scritto da allora e verrà scritto nel prossimo avvenire su detto argomento, porta un nome: Pieramedeo Baldrati. Teodoro Francesconi per gli Uomini di «San Marco»

Ai coetanei della Classe 1929 che combatterono nelle file della Divisione ed al bel grigioverde perduto

L'AUTORE DEDICA

Dall'8 settembre al 31 dicembre 1943 Con il progressivo peggioramento della situazione, nel terzo anno di guerra si andava diffondendo nei ranghi delle Forze Armate ed in gran parte della popolazione italiana la sensazione che la guerra stessa fosse sabotata. Questa sensazione non serpeggiava solo nei ranghi della Milizia ma anche in quelli delle altre tre Forze Armate. Questo stato d'animo non era del pari ignoto all'alleato germanico che già per proprio conto, ed a proprie spese, aveva avuto ed aveva ampie e numerose prove di ciò che stava accadendo nella condotta italiana della guerra. Un sintomo... il 10 luglio 1942 venne costituita in Germania la Compagnia «CACCIATORI DEL CARSO» (KARSTJAGER) formata da triestini e da altri italiani «fascisti irriducibili» che ritenevano quanto avveniva, in Patria e sui Fronti, intollerabile. Con la caduta di Lampedusa, di Pantelleria e con l'abbandono criminoso della Piazzaforte di Augusta in uno con la svogliata difesa della Sicilia, le prove di un vero e proprio tradimento della Patria in guerra e dei Soldati del Fronte si erano fatte evidenti. La congiura monarchica e le mene della fronda fascista in atto non furono tenute poi tanto segrete se, nell'imminenza della fatale riunione del Gran Consiglio del Fascismo, il Maresciallo GRAZIANI si metteva a disposizione di MUSSOLINI. Il Maresciallo, evidentemente edotto di quanto si andava tramando e di ciò giustamente preoccupato, usciva dal

suo isolamento iniziatosi all'indomani della prima offensiva inglese in Africa Settentrionale alla quale aveva fatto seguito una inchiesta ordinata da MUSSOLINI stesso. Il DUCE non volle o non seppe valutare la portata di questo spontaneo offrirsi e gli mancò quindi la possibilità di usufruirne con immediatezza (DOC. 1). Subito dopo il 25 luglio esempi di ribellione non mancarono...

- nella notte stessa nel Lazio il XVI Battaglione «M» (di Corno) guidato dal Tenente Colonnello MARABINI, nonostante gli ordini del Comando Generale della M.V.S.N., mosse al completo ed in armi sulla Capitale e fu possibile arrestarne la marcia solo accerchiandolo con un intero Reggimento Chimico che minacciò di aprire il fuoco...

- alla notizia del colpo di Stato a Merna, presso Gorizia, gli Ufficiali ed i Sottufficiali del Gruppo UDINE (30 Reggimento Artiglieria Alpina) si riunirono al completo per discutere la situazione. La riunione terminò al canto di Inni Fascisti. Ciò non fu che un prodromo... infatti all'8 settembre successivo il Reggimento combatterà aspramente contro i partigiani slavi calati su Gorizia, alcune sue batterie rimarranno in servizio sino al maggio 1945. Il Colonnello GAY, Comandante del Rgt. consegnerà la Bandiera di Guerra a MUSSOLINI che la farà conservare, con numerose altre, nella nave PUGLIA a Gardone cosicché oggi, tutte salve, figurano al Museo delle Bandiere al Vittoriano di Roma accanto al Milite Ignoto...

- il 26 luglio il Comando di zona della M.V.S.N. di Genova prese immediati accordi operativi con il locale Console Germanico...

- altri Comandi di Battaglione dislocati sul litorale laziale ed in Roma stessa misero a punto intese di intervento con il Comando della 21 Divisione Paracadutisti germanica presentando un futuro funesto per la Patria con il cambiamento di fronte probabile da parte del nuovo Governo...

- nelle Unità della Milizia, in Balcania e in Grecia, la resistenza al cambio di fregi, mostreggiature e camicia nera, avvenne non senza ritardi e resistenze caparbie da parte di Quadri e gregari: in qualche Reparto non avvenne affatto. Nel successivo agosto un altro fatto venne a smentire quanto il nuovo Governo attuava e voleva far credere circa la calma (imposta anche con il coprifuoco) della popolazione e l'inerzia dei fascisti: i giovani delle formazioni volontarie antincendi della ex-GIL compatti accorsero a reparti organici, al soccorso delle popolazioni duramente colpite dai bombardamenti nemici, in unione fraterna con gli altri organi della Difesa Passiva. Il richiamo alle Armi degli antichi Squadristi e dei gerarchi anziché metterli in condizione di non nuocere, disperdendoli nei ranghi delle Forze Armate, (come era negli intendimenti del Governo e degli Stati Maggiori), ne fece elementi catalizzatori per tutti quei militari che non sopportavano la nuova situazione e che aborriscono il tradimento. La punta dell'iceberg di questo sotterraneo ma diffuso sentimento di rivolta nelle Unità militari si evidenziò in occasione dell'aviotrasferimento di MUSSOLINI da La Maddalena a Vigna di Valle. Indubbiamente venutane a conoscenza da canali clandestini della Aeronautica e nell'intento di liberarlo, una compagnia di Fanteria, al completo ed in armi, al comando del Capitano Gian Carlo ZUCCARO piombò a Vigna di Valle arrivandovi solo pochi minuti dopo la partenza per il Gran Sasso di MUSSOLINI. Nuova esca ai sentimenti di ribellione venne fornita dall'assassinio del Tenente Colonnello A.A. Ettore MUTI, Medaglia d'Oro al V.M., compiuto da Carabinieri e Polizia e malamente giustificato dal Governo Badoglio che l'aveva sicuramente ordinato. All'Ospedale Militare del Celio sulla bara di MUTI militari mai potuti identificare scrissero «TI VENDICHEREMO» incidendo il legno con le baionette, essi non erano certo della Milizia ... ! E proprio la morte tragica di MUTI generava la nascita in Milano, nella ultima decade dell'agosto 1943, di una organizzazione militare clandestina formata da Squadristi e Militi. Essa di lì a qualche settimana si trasformerà nella «LEGIONE AUTONOMA ETTORE MUTI». Alla vigilia della resa incondizionata esistevano quindi, nell'ambito delle Forze Armate, forti aliquote di personale di ogni grado che mal sopportavano la situazione in atto e che ritenevano

il sabotaggio ed il tradimento delitti contro la Patria. Va detto che questo movimento di opinione non aveva legami con i tedeschi salvo, come si è visto, che in alcuni Comandi. La parte germanica, sin dal 26 luglio, aveva messo a punto piani minuziosi per porre le Forze Armate italiane in condizioni di non nuocere in caso di probabile defezione dall'Alleanza. Il Governo e l'Alto Comando Germanici erano perfettamente a conoscenza dello stato d'animo, della forza e delle dislocazioni delle Unità italiane, sapevano come una parte di esse sarebbe rimasta fedele all'Alleanza, approntavano piani per la liberazione di MUSSOLINI dalla prigionia. Sotto il profilo politico la Germania avrebbe avuto subito la possibilità di formare un Governo italiano: numerosi elementi fascisti vi si erano rifugiati e nell'interno del Reich erano rimaste efficienti le organizzazioni del P.N.F. e dei Sindacati, addirittura un figlio di MUSSOLINI vi era giunto. A questo punto è opportuno ricordare l'esatto tenore dell'Articolo 5 del Trattato di Alleanza firmato a Berlino il 21 maggio 1939 tra l'Italia e la Germania, esso dice: «LE PARTI CONTRAENTI, NEL CASO DI UNA GUERRA COMUNE, SI IMPEGNANO A NON CONCLUDERE UN ARMISTIZIO SE NON DI COMUNE ACCORDO». Le prime dichiarazioni di Badoglio, quale Primo Ministro, erano state una ratifica al contenuto di tale articolo, con le parole «LA GUERRA CONTINUA». Il suo colloquio con l'incaricato d'Affari del Reich, dottor Rudolf RAHN (ad armistizio già firmato) una conferma, l'esser venuto meno ai Patti sarà un disonore! Si giunge così all'8 settembre 1943! Dal mezzogiorno del 9 settembre Governo e Stato Maggiore Generale germanici autorizzano l'emissione radio di un lungo appello diretto ai militari italiani di tutte le Armi da parte di un Governo Nazionale Fascista che agisce in nome di MUSSOLINI (ancora prigioniero). L'emissione è diffusa dalla radio di Monaco ed è perfettamente intelligibile in Italia e in Balcania, essa si apre con le note di «Giovinezza» e prima di chiudersi con le stesse note diffonde un «Credo» che così termina: «CREDO NELLA RESURREZIONE DELLA PATRIA TRADITA». Questa emissione, che è diffusa immediatamente prima dei notiziari della Radio Italiana e sulla stessa onda, ha il pregio della immediatezza ed è molto più importante, per il suo testo incisivo, per le voci in perfetto italiano e perché più udibile (e quindi credibile), di quelle diffuse da Radio Algeri: poco intelligibili, in cattivo italiano e di tono burbanzoso. Queste emissioni invitavano alla resa ed al passaggio al nemico financo gli equipaggi delle navi mercantili... (DOC. 2). Dal testo dei primo e dei successivi appelli di Radio-Monaco appare evidente come e quanto in Germania siano (almeno in parte) conosciute le disposizioni contenute negli ordini per il rovesciamento dell'Alleanza diramate dal Comando Supremo italiano: nell'agosto la Memoria O.P. 44 ed ai primi di settembre i Promemoria n' 1 e n' 2 nonché la Memoria O.P. 45. Il nome di copertura scelto era piuttosto ingenuo ed è pensabile che il testo fosse stato «passato» ai tedeschi da elementi antibadogliani di qualche Comando. Agli ordini badogliani le reazioni furono di tre tipi fondamentali: - la vera e propria ribellione;

- l'inadempienza;
- l'esecuzione.

E' opportuna una disanima, finalmente seria, sin qui non sempre seguita neppure nelle Relazioni Ufficiali degli Uffici Storici Militari nazionali. La vera e propria ribellione:

- Il Comandante in Capo della Squadra da Battaglia, Ammiraglio Carlo BERGAMINI, non fa rotta su porti occupati dal nemico, non alza i segnali di resa (pennello nero agli alberi e cerchi neri in coperta), tenta di riportare la Squadra in acque nazionali finché la morte non lo coglie;
- il Comandante del II Gruppo Incrociatori Contrammiraglio Giovanni GALATI, rifiuta di portare a Malta le proprie navi da Taranto. Egli viene sbarcato e imprigionato;

- il Comandante MARINI con i naufraghi della Roma non fa rotta nè su Bona nè su Malta e si fa internare alle Balcani rimanendovi così sino al 15 gennaio 1945 togliendo le navi al controllo nemico ed in definitiva impedendone l'uso agli angloamericani;
- il Comandante CIGALA-FULGOSI anch'egli dopo aver recuperato naufraghi, in accordo con il Comandante IMPERIALI, dirige sulle Baleari, sbarcati i feriti autoaffonda le navi Pegaso ed Impetuoso in acque profonde con la Bandiera al picco;
- i Comandanti ALLEGRI e GINOCCHIO autoaffondano i sommergibili Serpente e Ametista al largo della costa anconetana per non recarsi a Brindisi;
- sulla nave da battaglia Cesare in navigazione in Adriatico con rotta Sud Ufficiali e Sottufficiali si ammutinano e solo a fatica sono ridotti all'impotenza ed all'arrivo sbarcati e inquisiti;
- a La Spezia la Xa Flottiglia MAS non abbassa la Bandiera;
- Comandanti ed equipaggi a Danzica, Bordeaux e nel Mar Nero fanno causa comune con l'Alleato;
- salvo che in Corsica, e cioè in Francia, in Patria, in Balcania, Grecia e nell'Egeo tutti i Comandi e le Unità della Milizia si affiancano all'Alleato;
- in Sardegna l'intera Divisione Paracadutisti NEMBO è in aperta ribellione. Essa viene messa in condizioni di non nuocere da ben due Divisioni, al cerchio sfugge un intero Gruppo Tattico al comando del Maggiore RIZZATTI che riesce a passare in Corsica insieme alle forze germaniche;
- in Calabria parte di un Battaglione Paracadutisti segue le sorti delle forze tedesche;
- l'intera organizzazione Territoriale dell'Esercito e quella di Reclutamento rimangono in piedi talché di lì a qualche settimana riprenderanno a funzionare;
- intere Unità dell'Esercito in Balcania e Grecia si affiancano alle forze germaniche, altre, non cedendo ai partigiani, tornano in Patria con le loro Bandiere;
- nella Capitale buona parte del X Reggimento Arditi passa ai tedeschi;
- l'aeronautica obbedisce solo in parte agli ordini di trasferirsi a Sud, salva comunque gli impianti a terra e buon numero degli aeromobili. In data 1 settembre infine si leveranno d'iniziativa dal Campo di Cerveteri 4 Caccia Macchi C. 205 già del XVIII Gruppo che, al comando del tenente Giuseppe RE, attaccheranno a volo radente forze navali e terrestri nemiche nel Golfo di Salerno. Dalla Sardegna raggiungono in Continente equipaggi (con aerei) che non accettano la resa;
- in Patria ed in Balcania i Vigili del Fuoco (militarizzati nel luglio dal Governo Badoglio) rimangono al loro posto. Epica è la ritirata su Zara del Corpo di Spalato al comando del Capitano BATTARA;
- altrettanto dicasi del Corpo Militare della Croce Rossa e dell'Ordine di Malta che, unicamente al Corpo delle Infermiere Volontarie, non si sbandano nè passano al nemico;
- infine numerosissimi militari italiani di ogni grado chiedono ed ottengono alle Unità germaniche più vicine di continuare a combattere gli angloamericani e vi si arruolano; altre Unità passano per intero ai tedeschi e con loro continuano a combattere i partigiani jugoslavi e greci; - doverosamente

non vanno dimenticati i Reparti della Guardia di Finanza che, non accettando il disarmo, vengono massacrati dai partigiani jugoslavi. La inadempienza, che riguarda soprattutto Comandi di livello elevato, trasse origine dalla convinzione dei Comandanti che fosse necessario salvare le Truppe e per il Bene della Patria e riportarvele indenni dalla prevedibile reazione germanica, essa comunque si verificò:

- presso il Comando della 4' Armata, una volta effettuato il ripiegamento in Piemonte;
- in Sardegna dove il Gen. BASSO stipulò con i germanici un accordo che permise loro di sgombrare l'isola senza perdite apprezzabili;
- presso il Comando della 9' Armata;
- presso il Comando del VI Corpo d'Armata;
- presso il Comando della 1 la Armata.

Tutti questi Comandi stipularono con le forze germaniche accordi allo scopo di poter riportare in Patria le truppe, tali accordi poi però non furono rispettati da parte germanica per le seguenti ragioni: - fuga di taluni Comandanti e conseguente sbandamento delle Unità; - ribellione agli ordini ricevuti e legalmente diramati, da parte di talune Unità - consegna dell'armamento ai partigiani greci ed jugoslavi; - vendita di materiali, equipaggiamento ed armi alle popolazioni locali; - accoglimento di missioni angloamericane o di agenti partigiani in taluni Comandi;

- sabotaggi di artiglierie ed automezzi.

L'esecuzione di ordini riguardò taluni Comandi sottordine. Essa trasse motivo dalle seguenti ragioni:

- fedeltà al giuramento al Re;
- sentimenti antitedeschi;
- dislocazione geotopografica (montagne ed isole);
- eccessiva confidenza nell'aiuto angloamericano;
- spirito di indipendenza di taluni Comandanti;
- convinzioni politiche di altri Comandanti.

Essa fu foriera di lutti e sventure a causa della reazione tedesca che si sviluppò durissima. Quest'ultimo atteggiamento da parte delle FF.AA. italiane costò assai caro: oltre alle perdite umane (una parte delle quali attribuibili agli angloamericani e non ai tedeschi) si deve aggiungere l'alto numero di militari italiani che, pur non avendo intenzione di opporsi in armi ai tedeschi, furono da questi internati e che, sino alla loro trasformazione in liberi lavoratori muniti di Fremdenpass il 20 luglio 1.944, soffrirono in Campi di Internamento. E' il caso della Divisione FERRARA che, lealmente eseguendo gli ordini superiori, rimase in armi sino al 14 ottobre 1943 quando, giunta in Bulgaria, venne imbarcata sui treni per la Germania dopo avere, nella lunga marcia, dimostrato di non voler essere considerata badogliana. Se la reazione germanica fu, come s'è visto, dura e talvolta spietata, per contro il comportamento verso le Unità italiane che si dissociavano dagli atteggiamenti proangloamericanipartigiani dei propri Comandi fu fraterno. I tedeschi accorsero a salvamento di queste Unità e le perdite umane furono quasi nulle: è il caso della 92a Legione che in Albania lasciò la Divisione FIRENZE quando questa passò alla montagna, della 24' e 201a Legione che in Egeo mantennero fede alla Alleanza e del Gruppo Carri SAN GIUSTO a Spalato. Si può quindi concludere che una parte dei Comandi e

delle Truppe si ribellò alla resa incondizionata ed una gran parte dei Comandi di elevato livello diramò ordini di non tenerne conto salvando così l'ONORE DELLA NAZIONE. A tutti costoro vada il riconoscimento di avere BENE MERITATO DALLA PATRIA e con loro non siano dimenticati i Comandanti e gli equipaggi delle navi mercantili e della flotta da pesca costiera che, in blocco, si rifiutarono di raggiungere ancoraggi nemici. In questo variegato e triste panorama militare si inserì la liberazione di Benito MUSSOLINI effettuata dall'Arma Aerea Germanica a Campo Imperatore. Dalla Germania, dove giunse non appena liberato, il DUCE emanò, fra il 15 ed il 16 settembre 1943, sette Ordini del Giorno incitanti, fra l'altro, a riprendere la lotta al fianco dell'Alleato (DOC. 3). In Patria si erano già ricostituite Unità prossime a diventare operanti; numerosi Comandi dell'Aeronautica e della Marina mai avevano cessato di funzionare consentendo a queste due Forze di sopravvivere ed agglutinando elementi già in servizio e Volontari. Come si è visto, in Patria e all'Estero, migliaia di combattenti avevano mantenuti intatti i ranghi ed altre migliaia avevano scelto di continuare a combattere nelle file delle FF. AA. germaniche. L'organizzazione territoriale era sostanzialmente intatta. La rinascita del Partito, con la nuova denominazione di Repubblicano, portava alle Bandiere oltre agli antichi Squadristi, elementi mai stati fascisti e altri già antifascisti, oltre naturalmente a migliaia di giovanissimi. La partecipazione al Governo del Maresciallo d'Italia Rodolfo GRAZIANI ebbe importanza fondamentale nelle future Forze Armate, convincente fu anche l'atteggiamento assunto dal Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel. Dopo la prima riunione del Consiglio dei Ministri, avvenuta alla Rocca delle Caminate il 27 settembre 1943, e nella quale si trattò della ricostituzione delle Forze Armate, nei Campi di Internamento in Germania aumentò il numero già elevato di coloro che si dichiararono pronti a tornare al combattimento. Il 1° ottobre il Maresciallo, nel Teatro Adriano in Roma, dirigeva agli Ufficiali attorno a Lui radunatisi un vibrante discorso che si incontrava su un solo motivo «Tornare al combattimento per l'Onore d'Italia, sotto Bandiera Italiana e con Capi Italiani» (DOC. 4). L'importanza e la risonanza delle parole del Maresciallo non sfuggirono a MUSSOLINI che, il giorno dopo, gli inviò una affettuosa lettera (DOC. 5), ma soprattutto alimentarono speranze e concretizzarono aspirazioni di coloro che, internati, soffrivano moralmente e materialmente scontando il tradimento altrui. Le adesioni tra gli I.M.I. crebbero ma soprattutto, in ogni dove del Territorio Nazionale, numerosissimi accorsero volontari i giovani non aventi ancora obblighi militari e moltissimi anziani, specie Sottufficiali ed Ufficiali della Riserva e, in qualche caso in congedo assoluto per età. Lo stesso 2 ottobre il Maresciallo riceveva dal generale Emilio CANEVARI, profondo studioso di cose militari e valente scrittore, un promemoria sulla ricostituzione delle Forze Armate (DOC. 6). Nel breve testo, piuttosto coraggioso nel proemio considerati i tempi, il Generale CANEVARI tracciava le linee fondamentali del nuovo Esercito. Egli raccomandava di evitare la duplicità sino ad allora esistita con la Milizia ma su questo punto, già tempestosamente affrontato alla Rocca delle Caminate, il Maresciallo GRAZIANI non riuscirà ad imporsi. Nominato Segretario Generale per l'Esercito il Generale CANEVARI, recatosi in Germania, sanzionò con un Protocollo firmato con il Maresciallo KEITEL la costituzione, fra l'altro, di 4 Divisioni Italiane da addestrarsi in Germania con personale di inquadramento tratto dagli Internati aderenti e Truppe coscritte in Italia (DOC. 7). Lo stesso giorno, 16 ottobre, il Generale CANEVARI inviava al Maresciallo un Promemoria riguardante il Giuramento dei Militari Italiani nelle FF. AA. germaniche e la formula da sottoscrivere per entrare a far parte delle future FF. AA. italiane (DOC. 8). Il 17 ottobre, finalmente, il Comando Supremo Germanico diramava gli ordini concernenti i Militari Italiani aderenti alla R. S.I. ai Comandi di tutti i Campi di Internamento (DOC. 9). Le Commissioni Militari Italiane si recavano quindi nei Campi per raccogliere le adesioni che furono più numerose di quanto oggi si dice ancorché, per la verità, non tutte ispirate da motivi ideali. Propaganda contraria alle adesioni svolsero, più che gli elementi antifascisti nei Campi, Ufficiali e Sottufficiali dei Carabinieri, che si richiamavano alla fedeltà del Giuramento prestato al sovrano transfuga e minacciavano sanzioni penali a fine guerra. Subito costituitasi la Missione Militare Italiana a Berlino ed in relazione alle visite ai Campi delle varie Commissioni, sorse aspra polemica circa la formula del Giuramento. Mentre i militari propendevano per inserirvi

solo concetti militari, i politici insistevano, invece, su toni che i primi ritenevano troppo «di parte» (DOC. 10). In relazione a questi avvenimenti e prima ancora che il Governo della R.S.I. adottasse e promulgasse la Legge Istitutiva delle FF. AA. le Autorità Militari germaniche traevano dai Campi, dove già erano stati separati dagli altri Internati, i Militari Italiani aderenti e li concentravano (Ufficiali Generali esclusi) nel Lager di Munsingen. Tali movimenti ebbero inizio il 19 ottobre 1943. I Lager, per le 4 costituendo Divisioni Italiane previste dagli accordi CANEVARIKEITEL, erano:

Grafenwóhr: per la la Divisione Granatieri;
 Senne per la 2' Divisione Granatieri;
 Heuberg per la Divisione Bersaglieri;
 Munsingen per la Divisione Alpina.

A questo punto appare indispensabile precisare che nella terminologia militare germanica: LAGER: significa Campo (nella fattispecie di Addestramento) mentre solo con un aggettivo premesso assume il significato di Campo di Concentramento, ma per elementi militari, mentre l'accezione sin qui data di altri «Campi» era ZENTER; GRANATIERE: non aveva la stessa accezione italiana ma il termine si estendeva ad ogni fante, a titolo d'onore, in relazione ad un Ordine del Fuhrer del 1942. Il Lager di Grafenwóhr, dislocato nelle vicinanze di Norimberga, si estendeva per circa 200 kmq ed aveva la possibilità di alloggiare ed addestrare un íntero Corpo d'Armata. Nel suo ambito esistevano 4 Campisatellite denominati con i punti cardinali, ognuno dei quali dotato di infrastrutture, poligoni di tiro anche per le artiglierie, terreni, abitati e corsi d'acqua per l'addestramento tattico. Il Campo principale era dotato di un ampio spazio denominato Marschfeld. In tutto il comprensorio non esisteva popolazione civile. Il Lager da anni serviva alla costituzione ed all'addestramento di intere Divisioni di Fanteria, tra le altre vi era stata amalgamata, equipaggiata e addestrata la famosa DIVISION AZUL dei volontari spagnoli nel 1941. Gli arrivi al Lager di Grafenwóhr dei militari italiani destinati alla futura SAN MARCO, iniziatisi il 24 ottobre 1943, continuarono poi nelle prime tre settimane del novembre in numero cospicuo per Ufficiali e Sottufficiali, per la Truppa durarono sino alla fine di dicembre. Il primissimo nucleo della costituendo Divisione era formato da una decina di Ufficiali già della Divisione BRENNERO, da un centinaio di Artiglieri della stessa Divisione, da due Battaglioni di Camicie Nere provenienti direttamente dalla Grecia, dalla Compagnia del 3' Granatieri che, nell'agosto, aveva reso a Sofia gli onori funebri a Re BORIS nonché da militari di altri Corpi e Servizi. A fine ottobre giunsero dal campo di Internamento di Hohenstein 400 artiglieri e 32 Ufficiali. Ecco il racconto del loro Comandante, Capitano VIVIANI che assumerà poi il Comando del 30 Reggimento Artiglieria della SAN MARCO: «Un treno con alcune centinaia di militari italiani già dislocati in Epiro giunse nella prima quindicina di ottobre a Hohenstein dopo 11 giorni di viaggio. Vennero sistemati in baracche separate in un Campo che già accoglieva prigionieri russi e francesi. Dopo qualche giorno veniamo fatti uscire dal Campo e schierati: 400 uomini di Truppa e 70 Ufficiali. In piedi, su un tavolo, un Ufficiale tedesco in perfetta lingua italiana fa una breve eronistoria degli ultimi avvenimenti in Italia indi comunica che il Comando Tedesco lascia liberi di scegliere fra l'Esercito della R. S.I. e la permanenza nei Campi come prigionieri di guerra poi invita gli Ufficiali a decidere. I soldati osservano immobili e silenziosi... dopo pochi minuti di attesa l'Ufficiale tedesco prega coloro che scelgono il Campo di concentramento di mettersi in disparte... alcuni secondi poi tre, quattro Ufficiali escono dalle file. E come un segnale... altri escono e rimaniamo in 14, alcuni però ritornano fra di noi altri stanno per farlo ma l'Ufficiale tedesco li ferma: "Niente pentimenti". Poi, venutoci vicino, ci invita a pensarci bene... lo guardiamo senza muoverci... "Bene" dice "affido il comando al più anziano e lo prego di attendere ordini." Assumo il comando. «Ora è la volta dei soldati... l'Ufficiale è ancora sul tavolo e dice agli uomini le stesse cose... i 400 rimangono sempre immobili e silenziosi... l'Ufficiale, forse è un po' sorpreso, torna a spiegare e conclude: "Non vi saranno rappresaglie, chi non accetta di

continuare a combattere nel nuovo Esercito Italiano sarà trattato come normale prigioniero di guerra". E tace aspettando. «I soldati non parlano, nessuno di loro si muove... per una decina di secondi è il silenzio assoluto... poi una voce potente, la voce di tutti si leva dalla massa immobile "VIVA L'ITALIA". E furono tutti volontari della SAN MARCO.» Il 20 novembre 1943 viene, dall'O.K.W., nominato Ispettore delle Grandi Unità Italiane in costituzione il Gen. Joachim TRESCOW. Il 24 novembre 1943 il Generale CANEVARI, Capo della Missione Militare Italiana a Berlino, ordinava al Generale Aldo PRINCIVALLE che era stato uno dei primi Ufficiali Generali a schierarsi con la R.S.I., di raggiungere il Lager di Grafenwóhr per assumervi il comando della I' Divisione Granatieri (DOC. 12). Il Generale PRINCIVALLE raggiunse subito la destinazione e diede inizio alla costituzione dei Nuclei dai quali nasceranno i futuri

Reparti e cioè: Comando Divisione;
 Quartiere Comando;
 Gendarmeria da Campo (formata con Carabinieri aderenti);
 Comandi di Reggimento (5' e 6' Fanteria e 3' di Artiglieria);
 Comando dei Battaglioni: Esplorante, Pionieri e Collegamenti;
 Comandi Compagnie di Sanità;
 Comando Compagnia Veterinaria.

Con il giorno 1 0 dicembre 1943 iniziava a funzionare il Comando di Divisione Italiano. Esso dipendeva dall'Aufstellungstab (Comando di Campo) ed aveva «a latere» l'Ausbildungstab XIII retto dal Generale von ALBERTI. La forza italiana nel Campo era di 3000 uomini. Per la costituendo Divisione venne previsto l'organico della Divisione tedesca di Fanteria Leggera esso figura in un grafico tedesco riprodotto nell'APPENDICE A. Il programma relativo alla Divisione (identico anche per le altre tre) prevede:

Attività preliminare: costituzione dei Nuclei delle Unità e Reparti; durata: 4 settimane
 Addestramento di I' Tempo: Quadri Ufficiali e Minori; Specialità e Specializzazioni, Istruttori germanici; durata: 12 settimane; Addestramento di 2' Tempo: Reclute provenienti dall'Italia;

Istruttori italiani, formati nel I' Tempo; Assistenza germanica; durata: 16 settimane. Addestramento di 3' Tempo: al rientro in Patria della Divisione resteranno in Germania gli Istruttori formati nel 2' Tempo che, con la sola assistenza germanica, formeranno un'altra Divisione con Reclute di nuovo provenienti dall'Italia; durata: 16 settimane; Purtroppo questo addestramento non fu potuto realizzare. Il Comando Italiano dette, nei primi giorni dei dicembre 1943, inizio alla sistemazione di due importanti componenti per la futura vita della Grande Unità: la questione del Personale e quella della diversità di lingua e delle abitudini. Ad ordinare la complessità della prima venne destinato un valente Ufficiale di Complemento, Il Capitano Dott. Giovanni PIAZZA già ben conosciuto dal Generale PRINCIVALLE al Comando della Divisione BRENNERO. Per la seconda fu scelto il Tenente i.g.s. anch'esso di Complemento Dott. Fulvio MARTINOZZI che, coadiuvato da un efficiente Gruppo Interpreti composto da tre Sonderfuhrer ed in unione al Capitano SESTITO, portò brillantemente a termine la traduzione italiana, non facile, dei Regolamenti germanici. In questo periodo iniziale di un mese purtroppo la convivenza dei militari italiani con quelli germanici non fu delle migliori. Varie le ragioni: differenza di razza, abitudini, cultura; ricordi sgradevoli del periodo di internamento, differenze dell'intendere e praticare i molteplici aspetti della vita militare. Concezione del Dovere dissimile, scarsa fiducia dei tedeschi negli italiani. Tutto questo non rendeva la vita facile a Grafenwóhr nel dicembre 1943. Giustamente preoccupato della situazione il Generale Comandante rappresentò, con la crudezza e l'onestà che, a suo giudizio, il caso richiedeva, la situazione al Maresciallo nella relazione di Fine d'Anno (DOC. 13 con un Allegato).

Dal Capodanno 1944 alla fine dell'Addestramento di I° Tempo

Esaurite le Feste di inizio d'Anno con la sobrietà caratterizzata dalle mentalità ed abitudini germaniche, nonché dalla pochezza di mezzi a disposizione, il Generale PRINCIVALLE dettò in otto punti i «DOVERI DEL SOLDATO ITALIANO», sulla falsariga delle direttive iniziali del Maresciallo, insistendo sui valori morali allo scopo di fortificare spiritualmente gli uomini (DOC. 14). L'inizio dell'addestramento di Primo Tempo vedeva la forza dei Nuclei della Divisione assommare a 3500 uomini dopo gli ultimi arrivi di fine dicembre. Il Generale Comandante decise quindi di recarsi in Patria per conferire direttamente con il Maresciallo ed il loro lungo colloquio ebbe luogo il 7 gennaio 1944. Il giorno successivo il Generale venne ricevuto da MUSSOLINI al quale espose la reale situazione dei Nuclei della Divisione così come aveva fatto con il Maresciallo. Dopo averlo concordato con MUSSOLINI il Generale PRINCIVALLE lasciò al Segretario Particolare, Prefetto DOLFIN, un promemoria dove elencava le necessità immediate (DOC. 15) del suo Comando. In esso veniva evidenziato quanto fosse importante integrare il vitto germanico con viveri nazionali, non venivano dimenticate sigarette e vino italiani. Frattanto in Patria una massa imponente di Volontari aveva, come si è visto, consentito di ricostituire Unità e di formarne di nuove, anelante come era al combattimento. Una cospicua parte di questi Volontari era accorsa sotto le Bandiere della X' Flottiglia MAS che, al comando del Capitano di Corvetta Principe Junio Valerio BORGHESE, a La Spezia non aveva seguita la Flotta a Malta nè ammainata la Insegna di fronte ai tedeschi. La Xa contava quindi nel gennaio 1944 parecchie migliaia di uomini. Da Pola si era intanto trasferito a San Donà di Piave il Deposito del Reggimento Fanteria Marina «SAN MARCO» che alla X' aveva già inviati circa 2000 Volontari ma che nelle proprie file contava ancora centinaia di uomini. Durante i colloqui avuti con il Maresciallo, considerata la necessità che una delle Divisioni in formazione perpetuasse le tradizioni del Reggimento Marina «SAN MARCO» e la grande disponibilità di Volontari, il Generale PRINCIVALLE ottenne che alla costituendo Divisione affluisse una parte dei Volontari. Ciò si concretizzò con l'invio in Germania di 1900 uomini della X' Flott MAS e di 1200 del Deposito di San Donà di Piave. Fu anche convenuto che la Divisione assumesse la fisionomia definitiva di Fanteria Marina con Quadri e ranghi parte dell'Esercito e parte della Marina. Il 21 gennaio, mentre il Generale PRINCIVALLE si trovava a Milano per impiantarvi una Base Divisionale in Italia il prefetto DOLFIN, Segretario Particolare di MUSSOLINI, trasmetteva al Ministro delle Finanze l'autorizzazione di spesa per la Divisione (DOC. 16). A Milano intanto il 22 successivo, allo scopo di accelerare i tempi e con il dinamismo che egli era abituale il Generale SOLINAS, Comandante Militare Regionale della Lombardia, presi gli ordini direttamente da MUSSOLINI corrispondeva al collega PRINCIVALLE la somma di L. 500.000 consentendogli così gli acquisti più urgenti per la Divisione. Il 28 gennaio il Maresciallo chiamava a gran rapporto nella sede di campagna del Ministero delle Forze Armate i Generali Comandanti Aldo PRINCIVALLE e Goffredo RICCI della costituendo Divisione Alpina. Il Gran Rapporto ebbe luogo nella Villa OMODEO presso Desenzano. Nel pomeriggio dello stesso giorno il Maresciallo ed i convenuti a rapporto si recavano a Gargnano dove MUSSOLINI li ricevette. Nel suo discorso agli Ufficiali MUSSOLINI pose l'accento sui risultati sino ad allora raggiunti nella ricostituzione di Comandi, Enti ed Unità dell'Esercito e su «il merito del Maresciallo GRAZIANI di essersi con il suo prestigio di grande soldato associato allo sforzo», segnalava anche le difficoltà da superare, accennava alla situazione bellica contingente ed affermava: «Un problema domina, assorbe tutti gli altri, anzi è pregiudiziale alla soluzione di tutti gli altri. Questo problema si esprime con uno solo: preparare uomini, mezzi e soprattutto volontà per lo sforzo bellico dei mesi che verranno, tornare al combattimento a fianco dell'Alleato germanico. Nell'attesa che speriamo brevissima, di rivedere soldati italiani e germanici ancora una volta insieme sui campi di battaglia, dobbiamo dare ai soldati germanici l'attestazione quotidiana, aperta, schietta e cordiale del nostro cameratismo». MUSSOLINI passava poi ad illustrare anche il significato del Giuramento di Fedeltà che gli appartenenti alle Forze Armate della R.S.I. si accingevano a prestare: «Il 9 febbraio, 95° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana del 1849, Così l'Esercito della

Repubblica si ricollega ad una delle pagine più gloriose del Risorgimento, pagine nelle quali splendono i nomi immortali dei MANARA, dei DANDOLO, dei MOROSINI, dei MAMELI e di cento altri Caduti per la difesa di Roma». MUSSOLINI ricordò poi come i militari fossero stati sciolti, sin dal 15 settembre 1943, dal Giuramento di Fedeltà al Re, che aveva "separato" il proprio dal "bene della Patria". Ricordò ancora come Egli si fosse efficacemente affiancato al Maresciallo nella tesi che aveva voluto, nella Legge Fondamentale sulle Forze Armate, affermare l'obbligo per i militari di astenersi da qualsiasi attività politica, concludendo: «l'obbligo, stabilito dall'Articolo 19 della Legge, non è indifferenza o agnosticismo. Il Giuramento di Fedeltà alla Repubblica significa non solo adesione alla nuova forma politica dello Stato, ma adesione al complesso delle dottrine del Fascismo che danno valore e carattere al contenuto storico della Repubblica. E tutto ciò senza la minima delle riserve mentali. Non ci sono porte chiuse alle spalle. Chi giura brucia i vascelli dietro di se. EGLI CON CIO SI DICHIARA A VIVERE E COMBATTERE PER LA REPUBBLICA». Il giorno successivo, 29 gennaio, sempre a Villa OMODEO i convenuti al Gran Rapporto confluirono per la cerimonia del Giuramento. Presenziavano i Sottosegretari di Stato alla Marina ed alla Aeronautica, presente una rappresentanza germanica guidata dal Tenente Colonnello HEGGENREINER, Ufficiale di Collegamento con il Maresciallo. Dopo aver ricordato che il Giuramento doveva esser prestato religiosamente, con purezza di intenti, sicura e diritta coscienza, assoluta fedeltà per la vita e per la morte, il Maresciallo lanciava, all'unisono con i presenti, il nuovo grido di battaglia «Italia». Levato il braccio destro nel saluto romano, letta la formula, baciava la Bandiera, retta da un Ufficiale al lato destro del tavolo e firmava per primo l'Atto di Giuramento. Dopo di Lui giuravano i Generali di Corpo d'Armata Gastone GAMBARA, Archimede MISCHI, Enrico ADAMI-ROSSI; i Generali di Divisione Giovanni ESPOSITO, Filippo DIAMANTI, Gherardo MAGALDI, Umberto PIATTI DAL POZZO, Arnedeo DE CIA, Gioacchino SOLINAS; i Generali di Brigata Umberto GIGLIO, Goffredo RICCI, Aldo PRINCIVALLE, Luigi JALLA'. Indi prestavano Giuramento, primo il Colonnello Rosario SORRENTINO, Segretario Militare del Maresciallo, i Capi di Stato Maggiore. A cerimonia ultimata il Maresciallo concludeva: «Ed ora, con rinnovata fede, con tutto l'ardore, con tutta la volontà tenace di ricostruire rapidamente le Forze Armate, tornate al vostro lavoro con l'auspicio, con l'ardente desiderio che ci sia dato al più presto di ritornare al combattimento e suggellare col nostro sangue questo Giuramento». Nel pomeriggio i convenuti al Gran Rapporto rientravano alle proprie Sedi ed i Generali PRINCIVALLE e RICCI facevano ritorno rispettivamente a Grafenwóhr e Munsingen. Il 30 gennaio il Prefetto DOLFIN informava il Generale SOLINAS che la somma a reintegro per quella da lui consegnata al Comandante della Divisione era disponibile presso il Ministero dell'Interno (DOC. 17). Il giorno successivo il Generale SOLINAS riscontrava assicurando la consegna dei fondi al Generale PRINCIVALLE avvenuta il 22 gennaio (DOC. 18); questa comunicazione veniva mostrata dal Prefetto DOLFIN a MUSSOLINI che se ne compiaceva (DOC. 19). Il 9 febbraio sul Marschfeld di Grafenwóhr i Quadri Ufficiali e Minori e le Truppe della costituendo 1 a Divisione Granatieri si schieravano al completo per la cerimonia del Giuramento di Fedeltà alla Repubblica. Presiedeva il Generale Comandante che aveva accanto il Generale von TSCHEMMER und OSTEN, Comandante dell'Austellungstab, ed il Generale von ALBERTI, Comandante dell'Ausbildungstab XIII. Sui pennoni, più alta di quelle tedesche, la Bandiera della R.S.I. La formula del Giuramento diceva: «GIURO DI SERVIRE E DIFENDERE LA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA NELLE SUE ISTITUZIONI E NELLE SUE LEGGI, NEL SUO ONORE E NEL SUO TERRITORIO, IN PACE E IN GUERRA, FINO AL SACRIFICIO SUPREMO. LO GIURO DINANZI A DIO ED AI CADUTI PER L'UNITA, L'INDIPENDENZA E L'AVVENIRE DELLA PATRIA». Come si vede la formula del Giuramento delle FF. AA. Nazionali Repubblicane non impegnava verso il Capo dello Stato e non ne faceva il nome, non conteneva accenni al Fascismo, parlava solo di Patria. Essa risultò bene accettata alle Truppe che allora si ritennero, ed ancor oggi si ritengono, impegnate solo verso la Patria ed i Caduti. Nello stesso giorno, grazie all'arrivo dei viveri acquistati in Patria, per la prima volta a Grafenwóhr apparve il rancio all'italiana. Sempre nella giornata del 9 febbraio il Maresciallo si recava a Vercelli nella mattinata

dove, dopo un suo discorso, prestavano Giuramento di Fedeltà alla R.S.I. le giovani Reclute delle Classi 1924 e 1925 destinate alle Divisioni in Germania presentategli dal Generale DIAMANTI, Comandante del Centro Costituzione Grandi Unità. Nel pomeriggio di quel giorno analoga cerimonia si svolgeva a Novara. A Grafenwóhr, sin dai primi di gennaio, erano stati assegnati ai Comandi delle Unità della Divisione (sino a livello Compagnia Autonoma) i Feldpostnummer secondo il noto e ben collaudato sistema postale della Amministrazione Militare Germanica. Lo scambio di corrispondenza fra il Campo e le Famiglie in Patria ne risultò grandemente facilitato con positivi riflessi sul morale degli uomini e sulla tranquillità delle famiglie. L'Addestramento di I° Tempo, iniziatosi come si è detto ai primi del gennaio, proseguiva intanto intensivo e molto particolare, quando non strano, per gli italiani abituati come erano a quello nazionale. Innanzitutto il concetto della vita di Caserma (e l'uso conseguente degli immobili) si limitava all'alloggiamento, al riposo, alla consumazione dei pasti, al lavaggio ed asciugatura panni ed a qualche lezione teorica con tempo atmosferico particolarmente inclemente. Tutte le attività addestrativi si svolgevano all'aperto, anche con vento forte e/o precipitazioni nevose / piovose di media entità (sola eccezione l'Allarme Aereo con decentramento celere conseguente), poi gli Istruttori erano tali a prescindere dal grado rivestito dagli allievi, infine non vi erano limitazioni nell'uso dei terreni (tutti dei Demanio militare) quindi non le «liquidazioni danni» d'infausta memoria in Patria, del pari inesistenti i faticosi e non sempre facili «sgomberi poligono» con le inevitabili perdite di tempo addestrativo. Gli ordini logistici del Comando di Campo e quelli addestrativi del Comando di Addestramento erano brevi, rigidi e precisi, ma soprattutto chiari, rendendo inutili rapporti, elucubrations sull'interpretazione, dubbi: cose tutte ignote nel sistema militare germanico. Gli Ufficiali seguirono una specie di Corso teorico-pratico i cui insegnanti erano Ufficiali ed anche Sottufficiali germanici. Senza tener conto delle varie Armi e/o Specialità il programma prevede per tutti l'apprendimento della tattica tedesca di Fanteria. Così anche per gli Ufficiali si iniziò con i primi rudimenti militari e le lezioni furono del tutto identiche a quelle impartite ai Quadri minori ed alla Truppa, in armonia con il principio fondamentale che prima si deve sapere e poi, ma solo poi, insegnare e correggere. La linea di Comando e le nozioni tattiche erano spesso dissimili da quelle apprese in Patria e praticate in guerra. Totalmente differenti i simboli tattici convenzionali e le abbreviazioni; agli uni ed alle altre di comune uso giornaliero ci si dovette abituare ed in fretta. A titolo di esempio si possono citare due aspetti particolari: la cura quasi maniacale nell'instillare il principio dell'automatismo del comportamento in combattimento, al fine di evitare perdite di personale e di ottenere l'impiego ottimale di formazioni tattiche e delle armi quando le capacità intellettuali del singolo vengano opacizzate da fattori contingenti; la prevista sostituzione del Comandante di Battaglione, Caduto e/o ferito, non con l'Ufficiale più anziano nel grado immediatamente a quegli inferiore ma con l'Aiutante Maggiore in quanto si ritiene questi più e meglio di altri a conoscenza degli intendimenti operativi del titolare impedito. Tale concetto si estendeva anche al Comando Divisione dove esistevano un Primo ed un Secondo Aiutante di Stato Maggiore. I Quadri minori applicarono un programma ancor più diverso da quello nazionale. Tutte le esercitazioni formali e tattiche venivano svolte «ogni-tempo», la posizione «a terra» era sempiterna. Cure meticolose vennero, per loro, poste nell'inculcare le nozioni circa la buona conservazione del corredo e delle armi, il loro impiego ottimale, la manovrabilità della Squadra (per Marescialli e Sergenti Maggiori anche del Plotone), lo sfruttamento del terreno, il collegamento con unità similari laterali. Ogni fase o atto veniva dal singolo ripetuto ad alta voce durante le istruzioni finché non detto ed eseguito nel modo giusto e voluto. I Sottufficiali tedeschi istruttori furono pedanti, inflessibili e ripetitivi ma è indubbio che riuscirono a formare degli ottimi Comandanti di Squadra anche se qualche commento italico sull'abbruttimento della intelligenza del singolo non mancò. Cura particolare ebbero: il tiro la cui frequenza lasciava stupiti gli italiani così come la diversità delle sagome per atti tattici diversi; per la lotta controcarri gli Allievi appresero l'esistenza e l'impiego di armi controcarro a braccio lungo e corto sino ad allora ignorate, idem dicasi per la lotta di mine e trappole; il «tono di voce» dei futuri Comandi di squadra fu molto curato rendendoli da principio tutti rauchi perché obbligati a tenerlo sempre elevato concentrando in piccolo spazio

molte squadre di allievi. Oltre a ciò con grande meraviglia degli italiani furono impartite lezioni di amministrazione, controspionaggio e diritti del soldato. L'uso di plastici di sabbia era diffuso durante la teoria al coperto. La marcia formò oggetto di cure altrettanto meticolose: il passo di strada non esistendo, essa veniva svolta al passo cadenzato, sul lato destro della strada con i Comandanti a destra, in modo da lasciare completamente libera metà della carreggiata. E si marciava sempre cantando sia per l'ossigenazione sia per cementare il cameratismo, gli Italiani cantavano molto bene adattando alla arie germaniche parole italiane. A differenza della marcia italiana gli alti non erano orari ma scelti in relazione alle difficoltà del percorso ed avevano la durata di 20 minuti. Da ciò la necessità per i Comandanti di un accurato studio planimetrico ed altimetrico dell'itinerario per opportuna scelta delle località di sosta. La cura dell'uniforme era quasi ossessiva, questo fu l'unico punto sul quale gli istruttori germanici non riuscirono ad avere partita vinta! Gli Specialisti e gli Specializzati furono avviati a Corsi particolari una volta ultimato l'addestramento formale e tattico di fanteria. Gli istruttori insistettero molto sul concetto di ONESTA: il singolo se è onesto, lo è e lo sarà sempre, nelle grandi come nelle piccole cose. L' 11 febbraio il Ministero dell'Interno reintegrava al 205' C.M. R. la somma di L. 500.000 ed il Gen. SOLINAS ne rendeva edotto il Prefetto DOLFIN (DOC. 20) Il 28 febbraio il Generale PRINCIVALLE inviava al Comando Militare Regionale della Lombardia la specifica e le relative fatture a giustificazione dell'impiego dei fondi a suo tempo ricevuti (DOC.21). Nello stesso giorno l'Addetto Militare a Berlino e Capo della Missione Italiana Colonnello S.M. MORERA inviava alla Segreteria Particolare del DUCE la Circolare tedesca che riguardava il saluto reciproco tra i militari germanici e quelli della R.S.I. (DOC. 22) il che dimostrava come le relazioni reciproche fra i militari delle due Nazioni si andassero sgelando. Il 29 febbraio il Generale PRINCIVALLE inviava a MUSSOLINI, tramite la Segreteria particolare, le fotografie riguardanti il Giuramento avvenuto il giorno 9 precedente (DOC. 23). Alla fine del febbraio 1944 la Divisione mutò denominazione in quella di 3a DIVISIONE ITALIANA GRANATIERI. Alla metà di marzo un Sergente venne scoperto a rubare. Il fatto assunse immediatamente gravità eccezionale e venne convocato un Tribunale straordinario che emise sentenza di morte. Poco abituato a tanto rigore il personale italiano rimase scosso dalla esecuzione che avvenne il 16 marzo. Rendendosi ben conto di ciò il Generale PRINCIVALLE dettò un Ordine del Giorno, ricordando a tutti la tristezza del caso ed incitando ognuno al Dovero (OdG. n°1). Il 17 marzo il Generale Comandante rivolgeva un altro messaggio a tutto il personale annunciando l'arrivo delle Reclute dalla Patria (OdG. n° 2). Nella seconda settimana di marzo ebbero luogo gli esami da parte del Comando Germanico di Addestramento. Essi furono lunghi e minuziosi, e perciò lenti, ma permisero di accertare le reali condizioni in cui ormai si trovavano i futuri Istruttori Italiani nell'imminenza dell'arrivo delle Reclute. Risultò evidente, nei risultati, la bontà del sistema di istruzione e la facilità di apprendimento e di adattamento degli allievi. Le nozioni meticolosamente impartite da Ufficiali e Sottufficiali germanici (talvolta con qualche effetto comico per la non sempre brillante traduzione) la cui proverbiale pignoleria era «ab initio» aborrita dagli italiani, erano state da questi ben recepite ed applicate. I concetti disciplinari germanici, le uscite in campagna ogni-tempo, la religione delle armi, le abitudini formali e tattiche, il Cameratismo erano ormai bagaglio intellettuale degli italiani come i tedeschi poterono ben constatare. Qualche sfasatura non poteva mancare ed il 17 marzo il Generale PRINCIVALLE vi poneva rimedio con un appropriato Ordine di Addestramento che faceva leva, per i risultati di tiro, su premi in sigarette... naturalmente non tedesche (DOC. 24). Il 19 marzo il Segretario Particolare di MUSSOLINI comunicava al Generale Comandante di aver ricevuto le fotografie del Giuramento e di averle sottoposte al DUCE (DOC. 25). Ultimati gli esami finali, sistemati gli alloggiamenti, rientrati gli Specialisti e gli Specializzati dai Corsi, i Quadri di Comando e Minori della Divisione furono giudicati idonei al passaggio all'Addestramento di 2' Tempo nella terza decade di marzo. Con stupore dell'Ausbildungstab XIII a tale risultato si era giunti con una settimana di anticipo sul previsto. Non restava ormai che, dalla Patria, giungessero le Reclute delle Classi 1924 e 1925. Il Generale PRINCIVALLE, nell'imminenza del loro arrivo, emanava il 21 marzo un apposito Ordine del Giorno che era, ad un tempo, di benvenuto e di

incitamento. Esso fu affisso in tutti gli alloggiamenti dove le Reclute sarebbero state destinate (OdG. n° 3). Ufficiali della Divisione, particolarmente preparati e fidati, vennero inviati in Patria per l'accompagnamento a Grafenwóhr delle Reclute; essi raggiunsero le sedi del Centro Costituzione Grandi Unità a Vercelli e Novara.

Pieramedeo Baldrati